

10 maggio

Zamora / Montamarta



Stamani si deve partire con la pioggia, e questo non va bene: un conto è se inizia a piovere durante il cammino, quando si è già caldi e si è già fatto un pezzo di strada: ma trovare al risveglio l'acqua battente e il cielo scuro ci demoralizza proprio.

Partiamo belli asciutti e caldi, ovviamente ben coperti, ma dopo poco sotto il poncho si forma la condensa e la sensazione di essere già umidi arriva presto. Le scarpe poi hanno retto solo qualche centinaio di metri.

Usciamo da Zamora attraversando a lungo la periferia e poi la zona artigianale e commerciale. Le frecce sono scarse e mal messe. A una rotonda non ci fidiamo di segni ambigui e seguiamo la carretera 630: tanto più avanti l'avremmo comunque di nuovo incrociata.



Procediamo tristemente, col vento che ci arriva di fronte e ci rallenta pure. Fa freddo.

Una sosta a Roales del Pan, ma breve perché non c'è riparo, non c'è neppure un bar aperto e nemmeno una panetteria, nonostante il nome. Ci accodiamo ad uno svizzero di Berna che per un po' ci fa da traino.

Ora camminiamo su strade bianche che si allungano in leggera salita per infiniti rettilinei e che fiancheggiano la statale che corre 300 metri più in là. Si va a vanti con passi monotoni, controvento, senza mai fermarci, senza avere luoghi ed occasioni per farlo. E' una prova di resistenza: speriamo di arrivare prima o poi.

Il cielo non accenna a cambiare colore, il vento continua e la pioggia cade costante. Oggi capisco la differenza fra la pioggia normale e la pioggia a vento, la capacità che ha quest'ultima di raffreddare tutto il corpo e di penetrare ovunque. Ci sgomentano gli orizzonti che non fanno vedere nulla in fondo.

Ma infine si arriva, lentamente, nei tempi giusti che però non sembrano scorrere mai. Superiamo alcune stalle e poi isolati capannoni che annunciano un paese con case seminate qua e là.

Le frecce ci

conducono all'albergue ma il passaggio sotto la nazionale è inondato e dobbiamo fare un lungo giro. Per fortuna è aperto: ci sono 20 letti, due stufette per asciugare la roba. Decidiamo di fermarci, anche se l'obiettivo di oggi era Riego del Camino, 17 km più in là.

Tornare asciutti è una bella sensazione.

Mangiamo ad un bar vicino che apre per noi. E' un brutto locale, sporco e trascurato come i vestiti della signora che ci serve un triste piatto accompagnato da vino cattivo.

Ora c'è da passare il pomeriggio e la serata. Tante ore: sarà dura. Non sono abituato, sul cammino, ad avere tanto tempo a disposizione: anzi, di solito il tempo non basta mai.

Un po' dormo, un po' gioco a domino, un po' curo l'asciugatura di calze, scarpe e vestiti.

Fa freddo e l'umidità ne accentua la sensazione. Alla sera andiamo assieme a tre olandesi ad un bar del paese, forse il più "alla moda". C'è moltissima gente, forse perché è sabato: parlano tutti forte, bevono e fumano, fumano. La barista è giovanile e belloccia, ed anche ben vestita. E' cerimoniosa e si dà un certo tono: vanta la bellezza dell'Italia, ad ognuno di noi di noi chiede la provenienza e fa i suoi commenti. Ci serve comunque una buona cena ed anche il vino è buono. Cerchiamo di scambiar qualche parola con gli olandesi, in un inglese improbabile. Ma ci capiamo in qualche modo, visto che ad ogni nostra battuta ridono sonoramente. Così prima di tornare all'albergue i brindisi si sprecano e diventiamo tutti amiconi.



